

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. IV-ter
n. 12-A

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE CONSOLO)

SULLA

RICHIESTA DI DELIBERAZIONE IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ
AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE,
NELL'AMBITO DI QUATTRO PROCEDIMENTI CIVILI

NEI CONFRONTI DEL SENATORE

RAFFAELE IANNUZZI

**procedimenti civili riuniti nn. 980/02, 5134/02, 5141/02 e 7200/02 R.G. pendenti presso il
Tribunale di Napoli – sezione civile I-bis**

**Trasmessa dal Tribunale di Napoli
il 14 giugno 2005**

Comunicata alla Presidenza il 12 luglio 2005

ONOREVOLI SENATORI. – In data 14 giugno 2005 il Tribunale di Napoli – sezione civile I-bis ha trasmesso al Senato copia degli atti relativi ai procedimenti civili nn. 980/02, 5134/02, 5141/02 e 7200/02 R.G. a carico del senatore Raffaele Iannuzzi, affinché si accerti se il fatto oggetto dei procedimenti civili *de quo* integri o meno l'ipotesi di espressione di opinioni insindacabili a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni connesse all'esercizio delle funzioni svolte da parte di un membro del Parlamento.

Si tratta di controversie civili riunite dal Giudice monocratico del Tribunale di Napoli, ed attinenti a tre articoli pubblicati sulla agenzia *on line* «Il Velino», nonché sul quotidiano «Il Giornale».

Su «Il Velino» del 13 dicembre 2001 si leggeva: «Magistrati anti-Berlusconi, riunione segreta a Lugano. Quattro personaggi di punta si sono incontrati la settimana scorsa in via riservata in un albergo di Lugano: Elena Paciotti, già presidente dell'Associazione magistrati e ora parlamentare europeo dei Democratici di sinistra, principale fautrice e fattrice del mandato di cattura europeo; Ilda Boccassini, il pm che sostiene l'accusa nei processi di Milano contro Cesare Previti e Silvio Berlusconi; Carla Del Ponte, la procuratrice europea che sta processando Slobodan Milosevic e che è stata a lungo la corrispondente svizzera in rogatorie del *pool* di Milano; e Carlos Castresana, il capo della procura anticorruzione di Madrid, che sta a Baltasar Garzòn, il pm che indaga sulle presunte irregolarità fiscali della Fininvest in Spagna, come Francesco Borrelli stava ad Antonio Di Pietro. Lo rivela Lino Jannuzzi sul numero di Panorama domani in edicola (...). Il gioco dei quattro congiu-

rati. La battuta più divertente, a proposito delle polemiche intorno al mandato di cattura europeo, è quella del senatore socialista Ottaviano Del Turco: "l'opposizione, ha detto, è ormai ridotta a cercare un pubblico ministero che spicchi un mandato di cattura per Berlusconi in Europa, qualcuno pensa che anziché Di Pietro debba arrivare Garzòn...". In effetti – scrive Lino Jannuzzi sul numero di Panorama domani in edicola – c'è una *lobby* che lavora da tempo in Europa per isolare e incastrare Berlusconi e non è solo italiana e nemmeno fa molto per nascondersi. Ancora la settimana scorsa sono stati visti riuniti discretamente in un albergo di Lugano quattro personaggi di punta (...). Non ci vuole molta fantasia per indovinare cosa ci facessero assieme nell'albergo di Lugano questi quattro personaggi che da tempo hanno anticipato per loro conto e tra di loro la cosiddetta "collaborazione attiva" minacciata dai *partner* europei all'Italia se non si raggiunge l'accordo sul mandato di cattura. È scontato che i quattro di Lugano "collaborano" per trovare il modo di arrestare Berlusconi, tuttavia sarebbe sbagliato ridurre il problema del mandato di cattura europeo ai loro intrighi e a un rischio reale e imminente che correbbe il presidente del Consiglio italiano a questo riguardo. Se mai, per Berlusconi, il rischio reale e attuale è quello di una condanna in primo grado nel processo di Milano per corruzione in atti giudiziari. Se ci fossero stati ancora dubbi in proposito, li avrebbero fugati l'arroganza e la pervicacia con cui i giudici di quei processi hanno disapplicato sia la legge sulle rogatorie votata dal Parlamento sia la sentenza della Corte Costituzionale sulla nullità delle ordinanze del giudice dell'udienza preliminare che ha incardinato i processi: quale giudice, per quanto ignorante

e fanatico, seminerebbe il suo processo di cause di nullità, sì da condannarlo a morte sicura in appello o in Cassazione, se non gli interessasse soltanto arrivare comunque e il prima possibile a una sentenza di condanna in primo grado? E chi vogliono condannare in primo grado (e basta che sia condannato in primo grado) se non il presidente del Consiglio, costringendolo a lasciare la carica? È questa la condanna su cui ancora e disperatamente punta l'opposizione: il presunto mandato di cattura di Garzòn, con l'inchiesta sospesa finché Berlusconi è presidente del Consiglio, arriverebbe sempre troppo tardi e quando Berlusconi, perse le elezioni, non fosse più a Palazzo Chigi, non servirebbe più (...). Forse da oggi sarà opportuno che i congiurati di Lugano si riuniscano per trovare il modo, invece che di arrestare Berlusconi, di fronteggiare la controffensiva riformista provocata e resa indispensabile dai loro intrighi giustizialisti».

L'articolo de «Il Velino» del 14 dicembre 2001 era composto di due parti, titolate rispettivamente «Lugano, incontri segreti e scontri palesi: indagli il CSM» e «Cossiga: "Ma perché Borrelli si arrabbia?"». La prima parte conteneva le seguenti affermazioni: «Ma il CSM con ogni probabilità si dovrà occupare anche di un altro incontro, quello al quale avrebbe partecipato il piemese milanese Ilda Boccassini assieme a Carlos Castresana, Carla del Ponte ed Elena Paciotti. Secondo i procuratori Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio l'incontro non ci sarebbe mai stato. Per Castresana "la notizia è assolutamente falsa". La Del Ponte ha smentito invece "speculazioni e disonestà". Borrelli ha chiesto, addirittura, al Quirinale di intervenire in difesa della "onorabilità" dei magistrati. A questo punto al Consiglio superiore della magistratura non resta altro che aprire un fascicolo e chiarire l'intera vicenda. Potrebbe anche valutare il comportamento di Borrelli che ha definito la notizia di questo incontro a quattro come "una abietta e totale menzogna". Anche in occasione della pubbli-

cazione del "dossier Di Pietro" (mai smentito o querelato dall'interessato) Borrelli dichiarò che si trattava di una "diligente raccolta di calunnie". E poi, cosa c'entra Borrelli in questa vicenda? Forse la Boccassini non ha dimostrato sufficientemente di sapersi difendere da sola? Oppure Borrelli vuol dimostrare di essere ancora la vera guida della procura di Milano?».

La seconda parte conteneva le seguenti affermazioni: «Francesco Cossiga non sa spiegarsi la reazione di Francesco Saverio Borrelli. Se fosse vero l'episodio dell'incontro segreto a Lugano, il fatto sarebbe coerente - sostiene l'ex capo dello Stato - con la concezione etica della giustizia che ha lo stesso Borrelli. "Non comprendo perché Borrelli chiede la difesa di una iniziativa che, se fosse stata presa, sarebbe stata conforme al concetto che egli ha della 'missione' del pubblico ministero. Se la dottoressa Ilda Boccassini, come molti suoi colleghi, - si chiede Cossiga - crede che Silvio Berlusconi sia un male per la società, se crede che gli interessi di Berlusconi debbano essere puniti dai valori dell'etica e che la società italiana debba essere liberata dalla sua presenza a Palazzo Chigi, perché mai non dovrebbe accordarsi con magistrati della stessa cultura, specie ora che esiste lo strumento per una battaglia comune contro il 'male', e cioè il mandato di cattura europeo? D'altronde - ricorda Cossiga - non fu l'allora procuratore della Repubblica di Milano Borrelli e i suoi sostituti che ritennero doveroso 'sputtanare' il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il governo della Repubblica e l'Italia, inviandogli platealmente una richiesta di presentazione all'autorità giudiziaria quando egli presiedeva il primo congresso dell'Onu sulla criminalità, e ciò certamente non per odio personale, ma in omaggio al principio '*fiat iustitia et pereat mundus*'? "...».

Infine, l'articolo de «Il Velino» del 19 dicembre 2001 conteneva le seguenti affermazioni: «L'unica smentita attendibile sulla sua personale partecipazione all'incontro di

Lugano di cui Panorama ha parlato nel numero scorso è quella del magistrato spagnolo. Carlos Castresana - scrive Lino J (...)annuzzi sul numero di Panorama domani in edicola - componente del *pool* anticorruzione della procura di Madrid (la *Fiscalía anticorrupción*), avvertito per telefono dell'articolo di Panorama dai suoi colleghi di Milano, ha smentito, a differenza di costoro, senza isterismi e furori giacobini... Castresana ha anche precisato di non conoscere la signora Elena Paciotti, europarlamentare ds, e la signora Ilda Boccassini e che i rapporti con la procura di Milano li ha tenuti con il pm Francesco Greco... Del resto Castresana ha profittato della smentita della sua presenza a Lugano per confermare esattamente ciò che abbiamo scritto sulla inchiesta spagnola... E che cosa dunque noi abbiamo sostenuto? Che "per Berlusconi il rischio reale e attuale è quello di una condanna in primo grado nel processo di Milano per corruzione in atti giudiziari" e che a Milano puntano decisamente a questo obiettivo: "se ci fossero stati ancora dubbi in proposito" scrivevamo "li avrebbero fuggiti l'arroganza e la pervicacia con cui i magistrati di Milano hanno disapplicato sia la legge sulle rogatorie votata dal Parlamento sia la sentenza della Corte costituzionale sulla nullità delle ordinanze del giudice dell'udienza preliminare, seminando in questo modo il processo di cause di nullità, sì da condannarlo a morte sicura in appello o in cassazione". E concludevamo: "E chi vogliono condannare in primo grado, e basta che sia condannato in primo grado, se non il presidente del Consiglio costringendolo a lasciare la carica (sicché possa ripartire anche l'inchiesta spagnola)?" E da ciò prendevamo spunto, e non dall'incontro di Lugano, che ha rappresentato soltanto l'ultima occasione, per ribadire che "esiste una *lobby* che lavora da tempo in Europa per isolare o incastrare Berlusconi. Le smentite all'incontro di Lugano vorrebbero proporre questa equazione: questo incontro di Lugano non c'è stato e quindi la *lobby* antiberlusco-

niana non esiste. È un'equazione semplicemente ridicola. Anche se in quest'ultima occasione l'incontro di Lugano non ci fosse stato (ma dimostrerò che l'incontro c'è stato) non cambierebbe assolutamente nulla. Anche a prescindere dai rozzi *slogan d'antan* di Antonio Di Pietro ('Dobbiamo esportare Mani Pulite nel mondo'), sono anni che un'internazionale giustizialista cerca di riprendere e di rilanciare su scala europea l'esperienza del '*golpe* dei giudici', quello che dal 1992 al '94 ha liquidato in Italia una intera classe politica e che dal '94, a partire dal famoso avviso di reato spedito da Borrelli a Berlusconi mentre presiedeva a Napoli il convegno dell'Onu sulla criminalità, tenta di soffocare nella culla la Seconda repubblica (e per intanto riuscì a innescare il ribaltone che fece saltare il primo governo Berlusconi). E fu proprio in Svizzera che fu tenuto molto riservatamente qualche anno fa (e in Italia ne diede notizia solo Il Foglio) un convegno di pubblici ministeri di vari paesi europei che si proposero, se non di gettare le basi di una vera e propria 'internazionale delle toghe', sicuramente di promuovere e stringere relazioni pericolose anche al di fuori e al di là dei contatti per le cosiddette rogatorie, contatti già di per sé sempre più irregolari e semiclandestini... E l'attivismo dietro le quinte di sofisticate strategie giudiziarie è scatenato, e ormai convegni cosiddetti 'di studio', anche alla luce del sole, e contatti e incontri clandestini e semiclandestini, tipo quest'ultimo di Lugano, si sprecano. Con una parola d'ordine, quella pubblicamente enunciata da Jean de Maillard, il magistrato francese che ha scritto l'ultima requisitoria contro Berlusconi (pubblicata su *Liberation* sotto il titolo 'Berlusconi vergogna d'Europa'): 'L'Europa deve mettere l'Italia di Berlusconi sotto esame altrimenti andremo a costruire l'Europa dei crimini e dei criminali' ».

Per quanto riguarda l'articolo de «Il Giornale» del 14 dicembre 2001, in esso il senatore Iannuzzi affermava che «c'è una *lobby*

al lavoro da tempo in Europa per isolare e incastrare Berlusconi e non è solo italiana e nemmeno fa molto per nascondersi». Nell'ambito di tale orchestrazione, agli inizi del mese si sarebbero riuniti in un albergo di Lugano: «Elena Paciotti, già presidente dell'Associazione magistrati e ora parlamentare europeo dei Democratici di sinistra, principale fautrice e fattrice del mandato di cattura europeo; Ilda Boccassini, il pm che sostiene l'accusa nei processi di Milano contro Cesare Previti e Silvio Berlusconi; Carla Del Ponte, la procuratrice europea che sta processando Slobodan Milosevic e che è stata a lungo la corrispondente in rogatorie del *pool* di Milano e Carlos Casestrana, il capo della Procura anticorruzione di Madrid, che sta a Baltasar Garzón, il giudice che indaga sulle presunte irregolarità fiscali della Fininvest in Spagna, come Borrelli stava a Di Pietro».

La restante parte dell'articolo era dedicata a presentare l'attività dei quattro convenuti come volta ad anticipare una «collaborazione attiva» che i *partner* europei avrebbero minacciato se non si fosse raggiunto l'accordo sul mandato di cattura europeo: in particolare «i quattro di Lugano "collaborano" per trovare il modo di arrestare Berlusconi». L'articolo era presentato in prima pagina sotto il titolo «*Summit* segreto dei giudici anti Berlusconi», con un sottotitolo che aggiungeva: «Panorama svela l'incontro in un hotel di Lugano tra Ilda Boccassini, Elena Paciotti, Carla Del Ponte e un pm che lavora con Garzón»; a pagina 9 de «Il Giornale» era collocato l'articolo di Iannuzzi, sotto il titolo «A Lugano summit a quattro per il Pool anti Berlusconi», con un'anticipazione (a fianco del titolo e sopra il nome dell'autore) così strutturata: «Quattro magistrati riuniti per un vertice segreto a Lugano. Lo rivela Lino Iannuzzi in un articolo che compare sul numero di Panorama oggi in edicola e anticipato ieri dal Velino. Insomma: che ci facevano Elena Paciotti, Ilda Boccassini, Carla Del Ponte e Carlos Castresana, tutti insieme

appassionatamente in Svizzera? Questa la risposta di Iannuzzi».

* * *

Il Presidente del Senato ha deferito la questione alla Giunta in data 5 luglio 2005 e l'ha annunciata in Assemblea in pari data.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 luglio 2005.

* * *

In una serie di articoli pubblicati nel dicembre del 2001, il senatore Iannuzzi - direttamente a sua firma o mediante lanci di agenzia - affermò che una *lobby* sarebbe stata al lavoro da tempo in Europa «per isolare e incastrare» Berlusconi. Nell'ambito di tale orchestrazione, agli inizi del mese si sarebbero riuniti in un albergo di Lugano: Elena Paciotti, già presidente dell'Associazione magistrati e allora parlamentare europeo dei Democratici di sinistra; Ilda Boccassini, il p.m. che sosteneva l'accusa nei processi di Milano contro Cesare Previti e Silvio Berlusconi; Carla Del Ponte, la procuratrice europea che era stata a lungo la corrispondente in rogatorie del *pool* di Milano; Carlos Casestrana, il capo della Procura anticorruzione di Madrid.

Con diverso grado di dettaglio, ma tutte riferite al medesimo fatto ed alle medesime valutazioni del senatore, tali affermazioni si riscontravano nei seguenti articoli:

«Il Velino» *on line* del 13, 14 e 19 dicembre 2001: anticipazione dei contenuti degli articoli di Panorama in edicola il giorno dopo e la settimana dopo;

«Panorama» in edicola dal 14 dicembre 2001 (datato 20 dicembre 2001, n. 51): articolo a firma Iannuzzi;

«Il Giornale» del 14 dicembre 2001: a pagina 9 era collocato l'articolo di Iannuzzi, sotto il titolo «A Lugano summit a quattro per il Pool anti Berlusconi»;

«Panorama» in edicola dal 21 dicembre 2001 (datato 27 dicembre 2001, n. 52): articolo a firma Iannuzzi.

A fronte di tali affermazioni, percepite come lesive della loro reputazione morale e professionale, le dottoresse Paciotti, Del Ponte e Boccassini scelsero:

a) di agire in sede civile per il risarcimento dei danni;

b) di agire ciascuna separatamente dall'altra;

c) di agire contro ciascuna delle tre testate (anche se i fatti asseritamente lesivi erano ripetuti pressoché pedissequamente in ciascuna delle tre testate);

d) di agire dinanzi al Tribunale civile di Milano nelle cause intentate per gli articoli di Panorama e del Giornale, e di agire dinanzi al Tribunale civile di Napoli nella causa intentata per l'agenzia del Velino; fa eccezione la dottoressa Boccassini, che ha sempre proposto citazioni dinanzi al Tribunale civile di Napoli.

La conseguenza di queste strategie processuali, convergenti ma separate, è stata che il senatore Iannuzzi risulta citato per un totale di nove volte sostanzialmente per il medesimo fatto. Il Senato ha in proposito già seguito una linea di condotta precisa, ponendo mente alla sostanza degli addebiti e, conseguentemente, ribadendo (nel voto dell'Assemblea e nella proposta della Giunta) l'insindacabilità espressa nei primi casi anche quando essi giungevano nuovamente in rilievo per citazioni successive.

In particolare, i Docc. IV-*quater*, nn. 8, 9 e 10 hanno dichiarato l'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Iannuzzi negli articoli apparsi sui numeri 51 e 52 del 2001 di «Panorama», nei confronti delle citazioni rispettivamente Paciotti a Milano (2301/02), Boccassini a Napoli (358/02) e Del Ponte a Milano (3791/02); il Senato ha convenuto il 6 febbraio 2003. Risulta al momento che il solo Tribunale di Napoli (il 13 ottobre

2003) ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della delibera del Senato di accoglimento della proposta contenuta nel Doc. IV-*quater*, n. 9.

Successivamente, i Docc. IV-*ter*, nn. 7-A ed 8-A hanno dichiarato l'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Iannuzzi su «Il Giornale» il 14 dicembre 2001: ciò avveniva a seguito di richieste avanzate ai sensi della legge n. 140 del 2003 dal Tribunale di Milano, competente sulle citazioni rispettivamente avanzate da Paciotti a Milano (3461/02) e da Del Ponte a Milano (3462/02). Il Senato ha convenuto il 23 marzo 2005.

Giunge ora all'esame, sempre ai sensi della legge n. 140 del 2003, il Doc. IV-*ter*, n. 12, con cui il Tribunale civile di Napoli richiede se siano coperte da insindacabilità le opinioni espresse dal senatore Iannuzzi su «Il Velino» il 13, 14 e 19 dicembre 2001, nonché sul caso residuo dell'articolo pubblicato su «Il Giornale» il 14 dicembre 2001: infatti le cause da cui la richiesta ha origine sono quelle intraprese con citazione Boccassini a Napoli (5134/02), Paciotti a Napoli (5141/02), Del Ponte a Napoli (7200/02), tutte riferite all'agenzia del Velino, nonché con citazione Boccassini a Napoli (980/02) che invece è riferita all'articolo del Giornale. Si rammenta infatti che la dottoressa Boccassini, probabilmente per ragioni di incompatibilità, ha ritenuto di non seguire per questa causa il foro prescelto dalle attrici (cioè Milano), intendendo invece azione a Napoli.

Dopo aver applicato l'articolo 3, comma 2, della legge n. 140 del 2003, separando la posizione del senatore Iannuzzi da quella degli altri convenuti, il magistrato ha ricondotto le affermazioni alla qualità di giornalista più che a quella di parlamentare, ed ha fatto riferimento a «vari procedimenti per diffamazione col mezzo della stampa» che avrebbero ad oggetto i medesimi fatti.

* * *

Questa Giunta non intende prendere posizione sulla questione dell'unità o pluralità delle fattispecie. La Giunta si ritiene infatti vincolata dalla necessità di esitare con apposita deliberazione la richiesta che il magistrato ha avanzato al Senato ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 140 del 2003. Egli, peraltro, si differenzia dal precedente milanese (Docc. IV-ter, nn. 7 ed 8) perché ha riunito le 4 cause civili e pertanto ha avanzato al Senato unica richiesta: evidentemente il magistrato riconosce l'unitarietà della vicenda. Si impone pertanto una pronuncia unitaria sugli articoli di cui è causa riunita, avendone il giudice, nella sua richiesta, colta l'omogeneità di tematica che, al di là di singole specificità in essi affrontate, è all'origine della lesione lamentata dalle parti attrici.

La Giunta condivide la posizione già espressa nel Doc. IV-quater, n. 10 e, nel deliberare in maniera esattamente conforme, decide di sposare integralmente le motivazioni già espresse in quella sede, motivazioni che qui di seguito si trascrivono:

«Ancora una volta ci troviamo, dunque, di fronte ad un caso di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e affrontiamo la problematica inerente l'ampiezza della prerogativa dell'insindacabilità riconosciuta agli appartenenti alle Camere.

Come è noto, sull'argomento esiste in dottrina una divergenza di pareri che vede, da una parte, una visione restrittiva del c.d. "nesso strettamente funzionale", secondo la quale l'insindacabilità opererebbe soltanto in relazione a dichiarazioni riconducibili *strictu sensu* all'attività esclusivamente parlamentare, dall'altra una interpretazione meno restrittiva la quale riconosce invece proprio all'attività parlamentare un campo di azione più ampio, che includa anche tutte quelle attività più strettamente politiche, ma non per questo estranee all'attività parlamentare, che non siano annoverabili quali "atti ti-

pici della funzione" e che, pertanto, non vengono espletate nelle sedi tradizionali.

Questa Giunta ha già espresso in altre circostanze il proprio orientamento, volto a condividere la visione meno restrittiva, secondo la quale l'agire del parlamentare non può essere ristretto esclusivamente agli ambiti di esercizio usuale, ma deve essere esteso altresì a quelle sedi "informali", quali ad esempio i mezzi di informazione, che ricoprono un ruolo sempre più rilevante nel dibattito politico.

Anche nella fattispecie sembra opportuno ribadire tale visione, sottolineando ancora una volta che, data l'evoluzione che la figura del politico-parlamentare ha subito e continua a subire, non sembra nello spirito del principio costituzionale restringere le prerogative di insindacabilità esclusivamente alle discussioni che si tengono all'interno delle Aule e che siano intimamente connesse alla funzione stessa. Il mandato elettorale, infatti, si esplica in tutte quelle occasioni nelle quali il parlamentare raggiunge il cittadino ed illustra la propria posizione anche, e forse tanto più, quando questo avvenga al di fuori dei luoghi deputati all'attività legislativa in senso stretto e si espliciti invece nei mezzi di informazione, negli organi di stampa e in televisione.

Per tali motivi appare evidente che, anche nel caso alla nostra attenzione, è rintracciabile la fattispecie di opinioni espresse nel quadro di quelle attività che, nel loro complesso, possono ritenersi facenti parte dell'attività parlamentare, dal momento che si tratta dell'estrinsecazione, in un organo di stampa, della posizione di un senatore in relazione a rilevanti fatti politici.

Appare opportuno ribadire, in conclusione, che questa interpretazione non risulta affatto inconciliabile col disposto letterale dell'articolo 68, dal momento che detta norma parla di "opinioni espresse" e "voti dati" *nell'esercizio delle proprie funzioni*; esercizio che non viene dunque limitato in alcun modo, nè "territorialmente" con l'individuazione di

un luogo specifico entro il quale vige l'insindacabilità, né "temporalmente" con la limitazione di uno spazio temporale all'interno del quale il parlamentare può esprimere liberamente il proprio pensiero, nè infine "funzionalmente" con la imposizione di uno stretto legame tra l'attività politica e quella parlamentare.

Sarà comunque compito di questa Giunta, come già è stato detto da questo relatore in altra occasione, svolgere un ruolo di garante affinché tale diritto spettante a ciascun membro del Parlamento non si traduca in abuso ovvero in eccesso. Abuso ed eccesso che, peraltro, il relatore non ritiene possano essere rintracciati nel caso delle opinioni espresse dal senatore Iannuzzi, sulle quali la Giunta è chiamata ad esprimersi e che, pertanto, si debbono considerare coperte da insindacabilità.

Per tali motivi la Giunta propone, a maggioranza, di dichiarare che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Consolo, relatore».

Va del resto rammentato che, sul conflitto attivato dal Tribunale di Napoli, con ricorso depositato il 3 dicembre 2003 e dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 356 del 15-25 novembre 2004, il Senato ha deliberato il 16 dicembre 2004 di costituirsi in giudizio per resistere alla pretesa del giudice secondo cui i fatti (medesimi rispetto a quelli oggetto anche della presente richiesta) non sarebbero coperti dall'insindacabilità. Oltre che dai precedenti conformi, quindi, la Giunta si sente astretta dalla necessità di non offrire appigli volti ad indebolire indebitamente la posizione processuale del Senato a palazzo della Consulta, su una regiudicanda pressoché identica.

* * *

Per tali motivi la Giunta propone, a maggioranza, di dichiarare che il fatto oggetto dei procedimenti in titolo concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

CONSOLO, *relatore*